

IL FONDO “MARIN” DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA

Storia

Verso la fine del 2003 la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia, durante il suo lavoro di monitoraggio sul commercio documentario, viene a conoscenza dell'esistenza di un corposo nucleo di carte mariniane (manoscritti e dattiloscritti), di proprietà di un collezionista triestino, che sarebbero state messe in vendita presso la sede romana di una nota casa d'aste. Dopo una ricognizione condotta dalla professoressa Edda Serra, presidente del Centro Studi “Biagio Marin” di Grado, che ha accertato e confermato l'autenticità dei manoscritti e sottolineato l'importanza del materiale, il 27 novembre la Soprintendenza ha emesso, nei confronti della casa d'aste, la dichiarazione di notevole interesse storico, provvedimento che, come spiega il Soprintendente archivistico per il Friuli Venezia Giulia Pier Paolo Dorsi, “stabilisce un vincolo complessivo sull'archivio bisognoso di tutela, ma anche – cosa più importante nel nostro caso – impedisce che esso venga smembrato attraverso vendite frazionate per lotti o compravendite ulteriori, e assoggetta a una speciale autorizzazione la sua eventuale esportazione”.

All'asta del 5 dicembre 2003 la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, confermando il suo attento e costante interesse nei confronti del patrimonio documentario regionale, si aggiudica quello che era stato definito dalla stampa il “grande archivio di manoscritti in versi e in prosa di Biagio Marin”.

Il materiale del lotto 473, contenuto in 7 cartelle o faldoni, proviene in origine dal tavolo di lavoro di Alcea Giadrossi, originaria di Lussino e maestra elementare a Trieste, che collaborava con Marin – e non era l'unica – nella trascrizione dattiloscritta dei suoi testi. Autorizzata probabilmente dallo stesso Marin a conservare i manoscritti trascritti, ha costruito durante la sua collaborazione, durata fino alla fine degli anni Settanta, un vero e proprio archivio del quale però, come sottolinea Edda Serra, “nessuno può dire se sia arrivato a noi per intero come lei lo aveva lasciato, né tanto meno se l'ordine attuale delle cartelle risponda all'organizzazione di lavoro da lei pianificata, o se invece, una volta eliminati i luoghi della conservazione, forse dei cassetti, nel momento dello svuotamento della casa, o nel momento del trasferimento del materiale per la vendita all'asta, non sia stato manomesso”.

Consistenza

L'archivio è composto da 856 documenti (circa 2000 carte) prodotti da Marin in un ventennio, dal 1948 alla fine degli anni Sessanta, dei quali più di 400 sono testi poetici, quasi totalmente contenuti nel faldone 7, mentre per il resto si tratta di testi in prosa di varia natura e preparati per occasioni diverse: articoli destinati alla stampa locale, saggi critici, pagine di memoria e di narrativa, ricostruzioni autobiografiche, lettere, appunti e curricula da inviare ad editori, pagine riservate alla lettura in interventi pubblici, convegni o trasmissioni radiofoniche. A questo vanno aggiunti i documenti non redatti da Marin: ritagli di giornale, in originale o in fotocopia, lettere a lui indirizzate, le trascrizioni di scritti critici che in qualche modo riguardano la sua poesia.

Tra i manoscritti, che costituiscono il 90% dell'intero archivio, vanno segnalati per la loro importanza quelli poetici (quasi tutti in dialetto gradese), redatti tra il 1950 ed il 1965. Pur trattandosi in molti casi di lavori

preparatori alla redazione licenziata per la stampa, danno però una visione d'insieme del lavoro poetico di Marin in un periodo del quale mancano quasi del tutto testimonianze. Su questo materiale è in corso, da parte di Matteo Vercesi, un accurato lavoro di controllo e valutazione della consistenza degli inediti nell'ipotesi di una loro pubblicazione. Per quanto riguarda i documenti non in forma di poesia, di sicuro interesse sono i manoscritti dei tre cicli di trasmissioni condotti e curati da Marin per la Radio Rai di Trieste - *Strade e rive di Trieste* (1957), *Le cronache del poeta* (1958), *Itinerari tra uomini e cose* (1959) – di cui è stato pubblicato in volume solo il primo mentre gli altri due rimangono quasi interamente inediti. Interessanti anche i molti saggi critici, articoli, testi di conferenze, lezioni ed interventi – molti ancora inediti – che danno il senso dell'ampiezza degli interessi di Marin, del suo impegno e della sua presenza all'interno delle vicende culturali e politiche della Venezia Giulia. Per quanto riguarda i dattiloscritti, molti dei quali sono la trascrizione in seconda o terza copia dei corrispondenti manoscritti, meritano attenzione quelli relativi al corpus di lettere di Lucia Visintin, sia quelle scritte a Falco Marin, figlio del poeta, sia quelle indirizzate a Marin stesso dopo la morte di Falco, avvenuta il 25 luglio 1943 in azione di guerra nell'attuale Slovenia. Queste lettere, ancora del tutto inedite, forniscono nuove possibilità di ricostruzione critica e documentaria della figura di un intellettuale che, se avesse vissuto più a lungo, avrebbe di certo dato un contributo significativo alla cultura ed alla società italiana e non solo a quella regionale.

Di sicuro interesse è anche il dattiloscritto di uno dei diari mariniani (27 agosto 1946 - 2 aprile 1948) che, anche se versione mutila rispetto al manoscritto conservato presso l'Archivio degli scrittori e della cultura regionale dell'Università di Trieste, testimonia una finora sconosciuta volontà di Marin di vedere pubblicati o di rendere in qualche modo pubblici alcuni suoi diari. Il quaderno *Piccole note e frammenti di vita*, a cui questo dattiloscritto parzialmente si riferisce, è stato pubblicato, a cura di Ilenia Marin, dalla Libreria Editrice Goriziana nel 2012.

Una nota a parte meritano invece le trascrizioni, integrali o parziali, di articoli di critica sulla poesia di Marin. La natura dei documenti, ed il fatto che siano per la maggior parte collocati tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, testimoniano l'attenzione di Marin per la propria opera in un periodo che, dal punto di vista editoriale, è fondamentale nel suo percorso artistico. L'incontro con Scheiwiller, avvenuto nel 1961 con la pubblicazione dell'antologia *Solitàe* curata da Pasolini, segna per Marin il passaggio all'editoria nazionale, che gli assicura una maggiore diffusione e di conseguenza una maggiore visibilità cui la critica, e specialmente quella dei nomi più noti, inizia a rispondere in maniera adeguata e attenta. Ma è con la pubblicazione di *La vita xe fiama* (1963-1969) e de *I canti de l'isola* (1912-1969) nel 1970 che la critica inizia ad interessarsi in maniera nuova, positiva e più ampia, alla poesia di Marin.

Marin si rende conto del nuovo fermento critico e lo accoglie, ovviamente, con felicità. E' dunque in questo senso che vanno considerati questi documenti. Aver fatto dattiloscrivere articoli apparsi su riviste, quotidiani o periodici ed averli selezionati per il loro contenuto o per l'importanza di chi li ha scritti, ha a che fare da una parte con l'intenzione di tenerli per sé, come una sorta di autogrificazione, come qualcosa che contribuisce a rinforzare l'autostima di Marin, in precedenza messa a dura prova dal totale silenzio in cui cadevano i suoi lavori, dall'altra con la volontà di condividere, facendoli magari avere ad amici o a persone care, la gioia di vedere finalmente riconosciuta la propria poesia da un pubblico di critici e lettori che andasse al di là del piccolo gruppo di amici che Marin ha molte volte indicato, non senza amarezza, come i soli disposti a leggere ciò che scriveva. La raccolta e trascrizione di questi materiali ha anche un interesse dal punto di vista bibliografico, come verifica ed aggiornamento delle bibliografie a

disposizione e come reperimento di testi, anche se in trascrizione, di cui era ormai difficile venire in possesso.

Nel 2008 l'archivio si è arricchito con la donazione da parte di Luigia Modolo Obizzi di sette lettere manoscritte di Marin a Giuseppe "Bepi" Modolo, scritte tra la fine del 1964 e la fine del 1965 ed inventariate come faldone 8.

Inventariazione, schedatura e conservazione

L'inventariazione e la schedatura dell'archivio, finanziate dalla Fondazione, sono state affidate al Centro Studi "Biagio Marin" di Grado. Il lavoro, completato nel 2006 da Pericle Camuffo, Ilenia Marin, Edda Serra e Isabella Valentinuzzi, non ha comportato un vero e proprio riordinamento con il conseguente spostamento della documentazione: questa è stata invece lasciata nell'ordine in cui è stata presentata per la vendita, cioè condizionata in 7 faldoni numerati casualmente dalla stessa casa d'aste.

E' stata preparata una scheda di rilevazione, adottando un software specificatamente dedicato, che identifica il documento con una numerazione d'inventario in tre cifre: la prima per il faldone, la seconda per l'eventuale cartella presente nel faldone in cui è contenuto il documento, la terza per il documento. Qualora il documento fosse composto da più carte, ad ognuna è stata affidata, come ulteriore identificazione, una lettera dell'alfabeto. La scheda principale presenta vari campi di descrizione obbligatori e liberi in modo che il singolo documento possa essere analizzato in tutte le sue parti, sia negli aspetti estrinseci, di forma, che in quelli intrinseci, di contenuto. Alla scheda principale è associata una scheda a campo libero, riservata alle annotazioni dello schedatore. Tale sistema di schedatura ha avuto l'approvazione ed il sostegno della Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia.

La conservazione elettronica dei manoscritti e dei dattiloscritti che riportano annotazioni autografe di Marin di particolare interesse, sempre affidata al Centro Studi "Biagio Marin" e sempre finanziata dalla Fondazione, è stata completata nel settembre del 2007, con la produzione di oltre 1300 immagini in formato jpeg.

L'inserimento dell'archivio nel sistema informatico della Fondazione è stato completato nel giugno del 2016 grazie ad un nuovo progetto sostenuto dalla Fondazione stessa. Vista la presenza di molti documenti ancora inediti, per salvaguardarne la proprietà e per evitarne un uso incontrollato è stato deciso di inserire le immagini solo della prima pagina dei documenti manoscritti non in forma di poesia (fatta eccezione per quelli ancora inediti relativi ai tre cicli di trasmissioni radiofoniche, dal momento che il Centro Studi "Biagio Marin" ha in programma una loro pubblicazione in volume unico). Per quanto riguarda i testi poetici, si è preferito inserire solo le immagini di alcune liriche edite indicate dalla professoressa Edda Serra, in attesa che venga completato il lavoro di valutazione e pubblicazione degli inediti presenti nel Fondo.

Valore del fondo e sua valorizzazione

Nel suo insieme l'archivio, ora "Fondo Marin" della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, consente uno sguardo di notevole ampiezza sull'attività di Marin poeta e prosatore e sulla mole della sua produzione, e permette di ricostruire con documenti inediti o comunque rari e difficili da recuperare il suo profilo non solo di artista ma di intellettuale impegnato totalmente nelle vicende, anche politiche, del suo tempo; uomo che si spende senza riserve per proporre soluzioni, per segnalare incongruenze, per stimolare il senso critico, per riattivare memorie di persone, luoghi e relazioni rigenerando e riproponendo il loro spessore

all'interno della storia sociale e culturale della Venezia Giulia nella quale Marin ha svolto un ruolo di primo piano.

La consistenza dell'archivio è dunque di sicuro interesse non solo per gli studi mariniani, per la ricostruzione tutt'ora in corso della complessa, sfaccettata e a volte contraddittoria personalità intellettuale di Biagio Marin, ma anche per chiunque sia interessato a conoscere, dalla prospettiva di uno dei maggiori poeti del Novecento italiano, la storia dell'area giuliana e triestina in un periodo, quello del secondo dopoguerra, particolarmente significativo.

Il Fondo, che nel tempo potrà essere ulteriormente integrato ed arricchito da donazioni o acquisizioni del molto materiale mariniano ancora in mano a privati, si pone, nel panorama archivistico nazionale, come terzo centro importante di raccolta, studio e divulgazione dell'enorme eredità culturale di Biagio Marin, assieme a quello della Biblioteca civica di Grado ed a quello conservato presso l'Archivio degli scrittori e della cultura regionale dell'Università di Trieste.

L'archivio goriziano è stato presentato per la prima volta nel corso del convegno *Le risorse degli archivi pubblici per conoscere Biagio Marin*, tenutosi il 15 marzo 2006 alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, i cui atti, curati da Edda Serra, sono stati pubblicati nel 2009 come supplemento al numero 13 della rivista "Studi Mariniani". Una selezione dei documenti più significativi, che non ha esaurito però le potenzialità editoriali dell'archivio, è stata pubblicata nei volumi curati da Edda Serra *Autoritratti e impegno civile* (2007) e *Paesaggi, storia e memoria* (2008), usciti come supplementi ai numeri 11 e 12 di "Studi Mariniani". Ancora in "Studi Mariniani", n. 15 (2009), sono state pubblicate le lettere a Giuseppe Modolo. Alcuni materiali del Fondo sono stati esposti nella mostra documentaria *Biagio Marin. Dal manoscritto alla traduzione*, curata da Edda Serra e Luigi Reitani, tenutasi a Gorizia, nella sala esposizioni della Fondazione Cassa di Risparmio, dal 6 al 17 ottobre del 2008.

Pericle Camuffo